



28 Giugno 2015

Davoli in scena per ricordare Pasolini “È sempre con me, anche quando recito”

Al Festival di Spoleto interpreta “Il Vantone” dello scrittore assassinato 40 anni fa

Personaggio

MICHELA TAMBURRINO
INVIATA A SPOLETO

Sostiene Ninetto Davoli che troppi si appropriano malevolmente di pensieri, azioni e sedicenti messaggi che hanno come soggetto Pier Paolo Pasolini. Tanti, praticamente tutti quelli che hanno saccheggiato il suo materiale cercavano il torbido, il sinistro, senza salvarne l'ironia, la delicata preveggenza. Perché Pasolini era innanzitutto un poeta.

Bene dunque ha fatto il Festival di Spoleto a riproporre in rassegna (appena aperta e che si concluderà il 12 luglio) due lavori di Pasolini in occasione dei 40 anni dalla morte: *Porcile*, regia di Valerio Binasco e *Il Vantone* dal Miles Gloriosus di Plauto, regia di Federico Vigorito, con Ninetto Davoli, Edoardo Gattini e Gaetano Aronica. Una rilettura, quella di Pasolini, in dialetto romanesco, «per restituire qualcosa di vagamente analogo al teatro di Plauto, così sanguignamente plebeo che solo all'avanspettacolo si può accostare. È a questa lingua che Pasolini pensava, un dialetto integro o contaminato dal sapore autentico».

Davoli, lei ha ripreso il testo e lo interpreta in una ricorrenza difficile.

«A me le ricorrenze non piacciono, figuriamoci questa con una morte dal punto interrogativo. Ma l'omaggio ci sta, è nato anche un comitato di Franceschini, Veltroni e Maraini per ricordarlo».

Vi conoscevate già all'epoca del Vantone?

«No, lo conobbi un anno dopo e di

questo testo non abbiamo mai parlato. Girava voce l'avesse scritto su richiesta di Vittorio Gassman ma io non ci credo. Lui non ha mai scritto per attori e soprattutto mai per gli attori italiani che non gli piacevano. L'unico che andava a vedere era Eduardo De Filippo, dovevamo fare insieme i Re magi randagi che andavano incontro alla stella cometa attraversando mezzo mondo poi arrivavano a Betlemme che Cristo era già morto».

Mi racconti il suo Miles Gloriosus
«Una storia attuale, un generale, uno come poteva essere Accattone, sbruffone ricco e triste che si compra il consenso e che i servi adorano con falsità. Uno di loro organizza di farlo fesso derubandolo. Lui sa che lo stanno fregando ma deve stare al gioco. È politica, quella del potere che compra tutto, come *Uccellacci uccellini*. E il mio personaggio mi piace perché mi ci riscontro, Ninetto furbetto, sbruffoncello, simpatico ma anche innocente. Alla fine gli dispiace di aver truffato lo spaccone».

C'è un testo dei lavori di Pasolini che sente più vicino?

«Tutto mi piace, ma la cosa meravigliosa è stata l'amicizia durata dal 1963 al 1975. Io l'ho seguito, abbiamo discusso, anche litigato. L'ultimo periodo stava scrivendo *Petrolio* e ci teneva tanto, aveva appunti da scriverci mille libri, mi parlava dei progressi a peso, quanto pesavano tutti i fogli che aveva riempito. Parlava di situazioni, emotività, debolezze. Sono contento che con *Il Vantone* faremo un lungo tour, anche a Casarsa dove lui è

sepolto».

Il primo pensiero quando pensa a Pasolini?

«Io non penso a Pier Paolo, lui è dentro di me. Qualsiasi cosa faccio io mi consulto con lui, penso a come quella cosa me l'avrebbe fatta fare lui con la sua testa di oggi. Perché ci sarebbe ancora con quel fisiccaccio che si ritrovava, uno che non demordeva mai e che la vita se la godeva appieno».



Una forte amicizia

Sopra, Pier Paolo Pasolini e Ninetto Davoli a Roma negli Anni 60: numerose le pellicole girate insieme



Ninetto Davoli in primo piano con Gaetano Aronica, dietro Paolo Gattini e Enrica Costantini nel «Vantone» di Pasolini



«Porcile»

Oltre a «Il Vantone», il Festival di Spoleto propone di Pasolini anche «Porcile», l'opera che meglio esprime il suo pensiero, con la regia di Valerio Binasco. (Nella foto, Alvia Reale e Mauro Malinverno)